

PROSPETTIVE PER IL MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA
Un progetto di sviluppo per la comunità e per il territorio

1. L'approccio metodologico

La prospettiva di acquisto del Monastero di S. Maria Maddalena, da parte del Comune di Serra de' Conti, si pone quale indirizzo strategico per il rilancio dello sviluppo economico, tenuto conto dell'attuale crisi dei tradizionali settori manifatturieri su cui si è basata la crescita dagli anni '60 ad oggi, per fornire nuove opportunità alle attività e iniziative culturali che caratterizzano il notevole dinamismo della comunità locale, per riproporre nuova attenzione alla spiritualità e all'approfondimento culturale di cui si avverte la necessità, sia tra i laici che tra i credenti, nelle attuali società occidentali in profonda e problematica trasformazione sul piano dei modelli produttivi, della vita civile e sociale.

Come in altre situazioni analoghe in Italia, il Monastero di Serra de' Conti si pone quale "oggetto" complesso per il portato storico, la dimensione edilizia, i contenuti simbolici e le relazioni secolari con le comunità ed il territorio, quindi l'approccio metodologico assunto in questa sede è modulare e articolato, tentando di comporre una visione d'insieme e organica in parti specifiche, sia per facilitare una lettura articolata del progetto che per isolare singoli interventi, aspetti o tempistiche attuative con autonoma valenza. Si vedano, in particolare, i punti relativi alla rifunzionalizzazione del complesso monumentale, alle attività culturali, di studio e ricerca, alla riqualificazione energetica, all'ampliamento del museo e alle collaborazioni di rete e sviluppo delle relazioni a livello regionale e nazionale.

Le prospettive programmatiche e progettuali, proposte in questa sede, sono pertanto da intendere come linee guida, come indicazioni di percorso, non come una "fotografia statica" del Progetto Monastero. Ciò sia per la logica amministrativa legata all'evoluzione delle politiche pubbliche, all'andamento della finanza locale e ai programmi comunitari, sia per scelta strategica in quanto il confronto con gli stake-holders, con le associazioni locali, regionali e nazionali, con le aziende e gli altri soggetti presenti e operanti sul territorio, potranno costituire occasioni di ulteriore approfondimento.

Tra le fonti documentali, cui si è attinto per la redazione del progetto, sono da citare:

1. la D.G.M. n. 50 del 2014 in cui la Giunta accoglie le proposte e le indicazioni strategiche trasmesse al Comune dal Comitato per la difesa e la valorizzazione del Monastero;
2. le idee progettuali illustrate durante il convegno svoltosi a Serra de' Conti il 19 sett. 2015, cui tra gli altri erano presenti l'On. Flavia N. Piccoli e il Presidente Luca Ceriscioli;
3. un documento di lavoro, redatto a gennaio 2015 e trasmesso alle Associazioni di Categoria, le quali hanno successivamente inviato le comunicazioni di seguito citate;
4. il Protocollo d'Intesa approvato dal Consiglio comunale il 28.12.2015 e sottoscritto, previa idonee autorizzazioni, in data 11 maggio 2016, con la proprietà della struttura.

2. Il Monastero e la Comunità

Le prime notizie storiche del Monastero di S. Maria Maddalena di Serra de' Conti risalgono al 1342 e, con la successiva ricostruzione nel 1574 e gli ampliamenti del 1709, si giunge alla struttura attuale (vedi allegati). La Comunità Monastica delle Clarisse Urbaniste non è più presente dalla data di chiusura del Monastero, il 30 agosto del 2011, e la Congregazione ha messo in vendita la struttura da alcuni anni.

L'acquisizione dell'edificio da parte del Comune, potrebbe riguardare un'ampia porzione del fabbricato (principalmente lato sud), mentre la parte restante sarebbe trasferita alla Parrocchia per ragioni di culto: infatti, è da tenere presente che una Badessa, deceduta nel 1926, Suor Maria Giuseppina Benvenuti, al secolo Zeinab Alif di origine sudanese, schiava riscattata da Padre Niccolò Olivieri, missionario comboniano, è stata dichiarata Venerabile nel 2011 ed è stata già autorizzata la traslazione della salma c/o il Monastero.

Il complesso monastico ospita anche una Scala Santa (poco nota in quanto ubicata nella clausura, ad uso esclusivo delle monache) la cui presenza ha destato notevole interesse, poiché non sono molte in Italia le scale sante che godono d'indulgenze. Nella struttura è inoltre inserita l'omonima Chiesa di S. Maria Maddalena (ristrutturata), di proprietà del FEC e normalmente officiata. La chiesa in stile barocco, presenta una pianta ellittica con andamento mistilineo, di ispirazione borrominiana, al cui interno sono conservate pregevoli tele del '600, una preziosa cantoria dorata e strutture d'altare con ricche decorazioni.

Tale complesso è l'edificio più imponente del Centro Storico di Serra de' Conti e confina con la sede Municipale, presso la quale è stato aperto nel 2003 un Museo delle Arti Monastiche (unico in Italia) che "racconta" i vari secoli di vita claustrale, con particolare riferimento alla vita quotidiana (sia spirituale che materiale), con aspetti di notevole rilievo come farmacia, tessitura, cucina, ceroplastica, ricamo, ecc. che evidenziano un rapporto fecondo con il territorio e le attività storicamente presenti. Quindi, l'acquisto da parte del Comune si pone quale logico e coerente sviluppo di scelte e investimenti già attuati in passato, che trarrebbero nuova linfa e slancio con l'acquisizione di ulteriori spazi e locali.

3. Precondizioni e prospettive per un riuso a servizio del territorio

La storia dei monasteri femminili, in parte ancora da studiare (vedi rif. bibliografici), evidenzia un rapporto stretto con il territorio, con l'agricoltura e il settore alimentare, un'influenza importante sulle produzioni e coltivazioni agricole, sulle tradizioni artigianali e i loro derivati e quindi anche sulle abitudini alimentari delle comunità. Inoltre, tali prodotti e produzioni, scaturivano dall'esperienza lentamente consolidata nel tempo ed era, come diremmo oggi, "a chilometro zero". Si vedano, in quest'ambito, altre interessanti esperienze (es. Abbazia di Farfa, il Monastero di S. Arcangelo di Romagna, l'Eremo di Roccamorice in Abruzzo, il Monastero di Fonte Avellana, la Sacra di S. Michele a Torino).

Da anni l'Amministrazione comunale si interroga sul futuro del Monastero (sollecitata da cittadini, associazioni, comitati, ecc.), il quale, per la sua storia e tradizione, può essere naturalmente oggetto di riflessioni ed analisi da diversi punti di vista: come luogo di spiritualità di una comunità monastica, come contesto edilizio e architettonico nella sua vicenda evolutiva e sul piano della rifunzionalizzazione in chiave attuale.

In questa sede, interessa proporre una lettura in prospettiva futura della storia del Monastero, partendo dal ruolo che ha svolto nella vita quotidiana (in coerenza con il Museo delle Arti Monastiche), in particolare, per quanto attiene al settore "alimentare e agronomico" che costituisce un ampio patrimonio di esperienze, attività e produzioni da studiare, selezionare attentamente e riproporre in chiave contemporanea come stimolo al mercato, attraverso percorsi di ricerca (in collaborazione con scuole, università, associazioni e imprese) e di sperimentazione per riproporre sul mercato idee e prodotti alimentari, tessili e artigianali che hanno radici storiche consolidate e possono costituire uno stimolo per l'innovazione produttiva in campo agroalimentare e manifatturiero.

4. Il contesto, le esperienze in atto e la programmazione

Il territorio di Serra de' Conti e della Valle del Misa, peraltro, appare già orientato da decenni alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari ed alla progettualità connessa a questi temi, sia sul piano delle iniziative private, delle associazioni culturali e di categoria che su quello delle attività pubbliche e istituzionali.

Ad esempio:

- Slow Food Marche nasce fundamentalmente a Serra dé Conti, oltre 25 anni fa, con i Presidi della Cicerchia e del Lonzino di Fico, tra le prime esperienze pilota in Italia;
- La Festa della Cicerchia, giunta alla sua 20° edizione, porta ogni anno circa 20.000 visitatori interessati alla gastronomia di qualità, fondata su "antichi sapori ritrovati";
- Dal 2003 è stato aperto un Museo delle Arti Monastiche "Le stanze del Tempo Sospeso" molto apprezzato dagli esperti (un investimento di oltre 500.000 € realizzato, con risorse pubbliche e risorse comunitarie, dal Comune di Serra de' Conti);
- Da circa 10 anni, a Serra dé Conti, viene assegnato il Premio regionale per la Biodiversità nelle Marche (es. Agricoltori custodi, ecc.), unica esperienza in Regione;
- Dal 2012 si svolge a Serra dé Conti una manifestazione dedicata alle Erbe Spontanee e alla Cucina delle Monache, in collaborazione con le Associazioni e con l'Università;
- Il Comune di Serra dé Conti ha aderito al progetto d'area Valli della Creatività, nell'ambito dell'iniziativa del Distretto Culturale Evoluto, con un progetto che lega il Museo delle Arti Monastiche ad attività d'impresa volte a recuperare le tradizioni;
- Si è appena svolto, con positivi risultati, un corso sulla tessitura e il ricamo che si potrà ripetere annualmente, visto l'interesse suscitato (nella logica degli start-up);
- Il 19 e 20 marzo 2016, nell'ambito delle Giornate del FAI di primavera, si è avuta l'apertura straordinaria del Monastero (una "prima assoluta" con circa 4.000 visitatori);
- Nell'ambito della programmazione comunitaria del GAL 2014-2020, i Comuni di Arcevia, Barbara, Castelleone di Suasa e Serra de' Conti, hanno scelto l'agricoltura come comune denominatore per la redazione del PIL (Piano Integrato Locale);
- Adesione del Comune all'iniziativa Bandiera Verde Agricoltura e al Protocollo d'Intesa denominato "Il territorio come destino" (CIA - Agricoltori Italiani) (D.G.M. n. 67 del 04.07.2016);
- Sono in corso di programmazione altre iniziative, coerenti con le prospettive indicate: es. distretto agroalimentare di qualità, parco agricolo di Arcevia, ecc..

Si ricordano inoltre i recenti interventi di "ampliamento, potenziamento e valorizzazione di strutture museali esistenti" (Delibere G.M. nn. 117 e 118 del 01.10.2012, 121 e 122 del 15.10.2012, 135 del 28.10.2013, 150 del 02.12.2013, 73 e 74 del 21.05.2014, 104 del 17.07.2014, 155 del 24.11.2014, 169 del 29.12.2014, 55 dell'11.05.2015) realizzati con finanziamenti GAL in rapporto al Museo delle Arti Monastiche, il quale potrebbe essere ulteriormente ampliato e potenziato con interventi relativamente modesti, in quanto le strutture sono adiacenti (museo e monastero) e facilmente collegabili con percorsi interni.

5. L'indirizzo progettuale

Si propone quindi un approccio originale (ma storicamente fondato), per alcuni aspetti da porre in essere *learning by doing*, una "lettura" del complesso e della storia monastica in chiave agronomica e agroalimentare (come indirizzo prevalente ma non esclusivo), con l'obiettivo di creare un "Laboratorio delle Idee" finalizzato al territorio, alle aziende e all'agricoltura, alla ri-commercializzazione delle produzioni agricole e artigianali (fondate sulla storia monastica), una sede che sia, al tempo stesso, un modo di gestione del bene

culturale, un luogo di studio (archivi storici) per giovani laureandi e ricercatori e un luogo di lavoro per i settori affini o in diretta relazione (es. canapa e suoi utilizzi in campo tessile, alimentare, salutistico, start-up aziendali e culturali, ecc.). Quindi una pluralità di soggetti da accogliere nell'ambito di una progettualità articolata ma coerente con l'identità del luogo e con le attività economiche in essere, a dimensione regionale e proiezione nazionale.

In quest'ambito, si può favorire l'innovazione nel settore agricolo, agroalimentare e manifatturiero, con la nascita di nuove attività e iniziative economiche che, partendo dalle peculiarità locali e dalle produzioni di qualità, sappiano generare occupazione e ricchezza, diventare una leva di sviluppo sociale, economico ed occupazionale per l'area.

La prospettiva, quindi, è anche quella di dar vita ad una sorta di "incubatore diffuso" rivolto ad imprese innovative e creative, una struttura di servizio con il coinvolgimento delle Università, dei Centri di Ricerca e del Cluster Agrifood Marche, promosso dalle Università Politecnica delle Marche e di Camerino.

La valorizzazione "al futuro" delle esperienze, delle tradizioni e delle produzioni, dovrà avvenire attraverso uno "statuto" cioè con regole poste a tutela e garanzia del complesso monastico e della sua storia, dell'autenticità dei percorsi di ricerca e sperimentazione, della veridicità "di origine" di quelle idee, prodotti e tradizioni che provengono dal Monastero. Ciò anche a tutela dei terzi, cioè dei cittadini, fruitori o consumatori, e della tracciabilità di ogni aspetto che potrà essere riproposto dai soggetti interessati (aziende, start-up, ecc.).

Il tema dell'identità storica, culturale, religiosa e delle sue articolazioni in rapporto al territorio (tenendo presente che, in campo agronomico e artigianale, l'aspetto "relazionale" del Monastero è storicamente molto interessante, sia sul piano locale che nazionale), rappresenta un elemento che unisce, consente di sviluppare "relazioni al futuro" con le aziende agricole, le giovani generazioni, le istituzioni specializzate, ecc. superando una logica rigida di valorizzazione dei beni culturali in chiave troppo austera e specialistica.

Peraltro il Protocollo d'Intesa siglato in data 11 maggio 2016 (vedi infra), è stato sottoscritto "per la conservazione, la tutela, la valorizzazione e la custodia del Monastero", con particolare riferimento all'interesse storico, artistico e architettonico, escludendo utilizzazioni non compatibili con tale struttura e auspicando, ove si abbiano le condizioni, l'accoglienza di una nuova comunità monastica. Tale accordo si pone quindi in coerenza e in attuazione di importanti disposizioni legislative (art. 9 Cost., dlgs. n. 42/2004, l. n. 106/2014, ecc.).

L'indirizzo progettuale indicato trae fonte e si pone quale attuazione del programma di mandato, approvato con D.C.C. n. 16 in data 13.06.2014, ove sono indicati gli impegni di legislatura. In questa sede, si può utilmente citare quanto segue: recupero e valorizzazione dei beni culturali per l'inserimento di Serra de' Conti nei percorsi di promozione regionali e nazionali, recupero e valorizzazione edilizia, storica e urbanistica dell'edificato più antico, promozione dei prodotti locali (artigianali, tipici e tradizionali) e riscoperta di antiche produzioni (agricole, alimentari e tessili), incentivare lo sviluppo di nuove imprese a carattere artigianale o cooperativo per recuperare arti e mestieri del passato da promuovere nel centro storico e nei circuiti turistici, programmare gli investimenti privilegiando gli interventi assistiti da cofinanziamento.

6. Rifunionalizzazione dell'edificio

Il recupero e la rifunzionalizzazione dell'edificio, per le porzioni o gli aspetti che necessitano di interventi, dovrà partire da un principio "non interventista" come emerge da alcuni orientamenti recenti nel campo dei restauri immobiliari e di edifici storici (Bottini, Panini). Si tratta cioè di "recuperare senza stravolgere", intervenire in modo ponderato e rispettoso delle epoche storiche, rispettare l'identità del luogo, la sua storia e tradizione. Ciò dovrà essere un principio guida per ogni approccio al Monastero, dallo studio preliminare alla progettazione tecnica, dalla programmazione culturale alla fruizione concreta da parte di ciascun soggetto coinvolto, per ogni aspetto e singolo intervento.

Il complesso monastico (vedi allegati), sul piano edilizio-urbanistico, risulta molto composito e articolato anche in relazione alle diverse "funzioni interne" che hanno assunto nel tempo le varie porzioni di cui attualmente si compone, che in via esemplificativa si possono distinguere come segue:

- Il Refettorio, le cucine e i locali annessi: per questi locali si propone di mantenerli come sono attualmente, rendendoli fruibili al pubblico con gli interventi di restauro e recupero necessari (nella logica proposta dal Gruppo di Lavoro il 19.07.2015);
- L'area delle c.d. "Caselle": questa porzione dell'edificio, per le funzioni che aveva (sala del Capitolo, saletta per gli ospiti, servizi) e per la relativa autonomia logistica, si presta ad accogliere attività semiresidenziali (es. uffici, riunioni, attività di studio, ecc.);
- Il Lavoriero: questa porzione che era il cuore di molte delle attività delle monache, potrebbe mantenere una funzione simile a quella storicamente svolta, cioè accogliere attività laboratoriali (corsi di cucito e ricamo, studio dei materiali e delle attività svolte per suggerire innovazioni in campo manifatturiero, ecc.);
- Dormitori delle monache: si tratta del piano più alto e di più recente edificazione che per la destinazione specifica già assunta, potrebbe essere destinato a foresteria;
- Grotte e cantine: le parti più difficilmente accessibili potrebbero, almeno in una prima fase, costituire oggetto di visite particolari (es. su richiesta, per occasioni specifiche, ecc. in quanto necessitano di interventi atti ad una fruizione pubblica);
- La Legnaia: si tratta di una porzione piuttosto autonoma rispetto al resto dell'edificio (per la quale è da verificare la possibilità di accesso esterno), utilizzata in passato anche come magazzino di granaglie e, per la posizione più facilmente accessibile dall'esterno, può essere oggetto di altre destinazioni (centro espositivo, enoteca, info-point, ristorante, ecc.), per le quali si propone uno studio specifico;
- Chiostro, orti e giardini: questi spazi, per loro natura possono prestarsi a molteplici funzioni, anche mutevoli nel tempo o secondo le necessità o le collaborazioni (come "luoghi" di studio e ricerca, per iniziative o manifestazioni);
- Altri locali: l'intero complesso è costituito da molti altri locali (es. archivio, lavanderia, locali accessori, torrione, ecc.) per i quali sono possibili diverse destinazioni, anche da individuare nel tempo, in funzione di altri progetti e programmi finanziabili.

In questa sede, appare opportuno sottolineare che l'articolazione sopra indicata non costituisce un ordine di priorità degli interventi da porre in essere o una classificazione rigida di funzioni, quanto piuttosto un primo schema interpretativo utile per la rifunzionalizzazione del complesso monastico, per la progettazione tecnica e per la programmazione delle risorse disponibili nel tempo per stralci, funzioni e programmi. Si fa presente, peraltro, che l'Amministrazione ha già aderito ad un programma di studio per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici (in collaborazione con Esco Marche) che potrà tornare particolarmente utile con riferimento al complesso edilizio in oggetto.

La logica complessiva dell'investimento, in questo momento storico e tenuto conto delle risorse disponibili, non può che seguire gli stessi principi che ispirano l'intero documento (coerenza con dell'identità storica del complesso, interventi di recupero strettamente necessari, polifunzionalità dell'utilizzo, cioè un approccio realistico e graduale nel tempo con particolare attenzione al rapporto costi-benefici e ad alcune questioni particolari come l'aspetto energetico, il recupero degli alloggi di foresteria e la destinazione della legnaia).

7. Collaborazioni, sostegno delle associazioni e partnership

La bozza di progetto redatta a gennaio 2016, a seguito dell'approvazione in Consiglio comunale del Protocollo d'Intesa con la proprietà del Monastero e proposta, come ipotesi da approfondire e condividere, alle principali Associazioni di Categoria del settore agricolo e artigianale, ha prodotto importanti consensi e suggerimenti, come di seguito indicati. Le medesime ipotesi progettuali citate sono state consegnate, tra gennaio e giugno, anche alle Soprintendenze (beni culturali e archivistica), al Segretariato Regionale per i Beni Culturali, al Prefetto e alla Regione Marche, per la necessaria condivisione e trasparenza.

In data 7 aprile 2016, il coordinamento regionale Agrinsieme (CIA, Confagricoltura, Copagri, Legacoop, ecc.) comunica al Comune la propria disponibilità ed interesse alla valorizzazione culturale del Monastero "in particolare per quanto attiene al settore alimentare e agronomico il quale costituisce un ampio patrimonio di esperienze, attività e produzioni da studiare, selezionare attentamente e riproporre attraverso percorsi di ricerca negli archivi e di sperimentazione per la riproposizione nel mercato dei prodotti alimentari, tessili e artigianali che hanno radici storiche consolidate".

Il 12 maggio 2016, la CNA Marche nel confermare analogo interesse, si esprime a favore di un approccio che collega "ricerca culturale, valorizzazione turistica, percorsi didattico-esperienziali ... offerta formativa e seminariale" per mettere in luce il patrimonio di testimonianze materiali di antiche lavorazioni "da inserire nella rete dei momenti culturali di maggior rilievo che la nostra Regione è in grado di proporre". Alcuni studi recenti hanno evidenziato le "esigenze di innovazione e internazionalizzazione del comparto produttivo per aumentare la competitività", un aspetto strategico per la valorizzazione del comparto artigiano risiede nella tracciabilità qualitativa e culturale delle produzioni che consente l'associazione prodotto-Paese e costituisce un vero "differenziale di valore aggiunto".

In data 13 giugno 2016, la Confartigianato di Ancona-Pesaro, nel considerare di primaria importanza puntare sulle nostre eccellenze, instaurando un circolo virtuoso tra valorizzazione del territorio e *made in italy* (e, con esso, della cultura, della storia, dello stile e della qualità della vita), auspica "la creazione di un polo d'eccellenza che possa diventare una leva di sviluppo culturale, sociale ed economico" basato sull'identità del luogo, in coerenza con gli indirizzi dell'associazione per la valorizzazione dei centri storici, delle tipicità locali, dell'artigianato artistico e tradizionale e ribadisce la disponibilità a collaborare ad un progetto che ritiene di "grandissimo spessore".

Il 14 giugno 2016, la Coldiretti di Ancona esprime il proprio interesse a collaborare muovendo dalla convinzione "che il futuro del nostro territorio dipende dalla capacità di scommettere su quei punti di forza rappresentati dal suo patrimonio storico e artistico, dal paesaggio e dal cibo, in un'ottica di sviluppo sempre più integrato" sottolineando che il ruolo dell'attività monastica nello sviluppo della cultura enogastronomica italiana ed europea "è ormai patrimonio comune" e una delle chiavi di lettura da cui muovere per iniziative di promozione del territorio da realizzarsi nella struttura.

In data 21 giugno, il Presidente della CIA nazionale dott. Scanavino nell'esprimere il "particolare interesse" dell'Organizzazione per la prospettiva di utilizzo e valorizzazione del Monastero e nel ricordare, con le parole del Prof. Francesco Adornato, che i territori "sono mappe geografiche identificabili e, al contempo, contesti sociali plurali in cui le pratiche della partecipazione si coniugano con i percorsi dello sviluppo", conferma l'adesione al progetto e la disponibilità ad utilizzare il complesso monastico, ove si abbiano le condizioni, quale sede nazionale del "Club Bandiera Verde Agricoltura".

Inoltre, in data 13 gennaio 2016, Italia Nostra si esprime a favore dell'acquisto del Monastero da parte dell'Amministrazione comunale e ribadisce "la proposta avanzata in più occasioni dal comitato locale" e dall'associazione medesima per l'utilizzo "degli spazi per iniziative di formazione spirituale e di cultura religiosa, che prevedano anche forme di ospitalità a pagamento" senza però smantellare il museo che resta il cardine di tutto il progetto, e sottolinea che "si tratta certamente di una scelta onerosa, ma l'unica possibile, non solo per conservare l'edificio, ma anche per preservarne il suo carattere di bene culturale ... una sfida per il futuro, da cui può derivare un forte arricchimento dell'identità storico-culturale del paese con ricadute sociali ed economiche sicuramente positive".

Il 6 febbraio 2016, Slow Food Marche nell'esprimersi a favore della prospettiva dell'acquisto con vivo interesse a partecipare alle iniziative di utilizzo e valorizzazione del Monastero, rendendosi anche disponibile a stabilirvi la propria sede regionale, ritiene di poter contribuire alle tematiche proprie del campo enogastronomico strettamente legate a quelle culturali, sociali ed economiche, in una visione olistica del cibo e della nutrizione che - dopo la grande esperienza di Expo - costituisca "la chiave per un rinnovato rapporto con la natura e l'ambiente" in una prospettiva che può "sicuramente estendersi ad un territorio più vasto ed integrarsi in progetti che "insieme ad altre Associazioni Regionali e Slow Food Italia, stiamo portando avanti".

8. Economia, idee e suggestioni per lo sviluppo

I percorsi di crescita sperimentati dai c.d. Paesi Occidentali nel secolo scorso e, in particolare, all'inizio di questo secolo, come è emerso in molte analisi degli studiosi e come dimostrato dalle tante situazioni di crisi in Europa e negli Stati Uniti (speculazioni finanziarie, gravi crisi aziendali, disoccupazione giovanile, situazioni di abbandono delle "banlieu", limiti del modello fordista, fenomeni migratori, ecc.), ci mostrano la necessità di proporre nuove idee e nuovi modelli di sviluppo, più attenti al territorio e alle comunità.

In questo senso, il presente progetto, ampiamente inserito nella logica della "valorizzazione dell'esistente" cui fa riferimento il Censis in un recente studio sulla Regione Marche (Economia Marche, giugno 2015), propone una logica attenta alla cultura, alla storia e alla socialità che permea ancora largamente i territori appenninici e le c.d. aree interne della nostra Regione, al fine di rilanciare lo sviluppo cercandone la forza endogena per riscoprire "abilità, manualità e saperi" da proiettare al futuro, consapevoli che difficilmente possono essere "copiati o riprodotti" in altre aree del pianeta.

La crisi dei centri storici, comune alla maggior parte dei Comuni interni del nostro Paese, non è il frutto della casualità ma di scelte precise (ampliamento del consumo del suolo, nascita di nuovi quartieri, speculazione edilizia) che hanno spesso svuotato i nostri borghi più belli, quei centri storici che sono un patrimonio di inestimabile valore storico, sociale e urbanistico. La valorizzazione del Monastero come "laboratorio delle idee" assume quindi

un significato specifico, un'inversione di tendenza ormai prevalente nell'attuale fase storica, sia presso la Regione Marche che nel dibattito nazionale in campo urbanistico.

La cucina delle monache (biscotti, spumette, ecc.) e l'attività artigianale che si svolgeva presso il Monastero delle Clarisse (cucito, ricamo, ecc.), potranno costituire fonte di ispirazione (con le dovute "regole") per gli operatori economici e commerciali, per i pubblici esercizi, per le imprese manifatturiere che vorranno "fondare" la propria attività, o "parte" della propria attività, su una identità storica autentica "unica e irripetibile". Quanto al settore tessile-abbigliamento, basti pensare ai "colori, tessuti e ricami" che hanno caratterizzato la vita quotidiana delle suore (vedi presso il Museo delle Arti Monastiche).

Peraltro, in molte realtà anche vicine al nostro territorio (S. Arcangelo di Romagna, Roccamorice, Fonte Avellana), con le quali sono stati già avviati dei rapporti di collaborazione, sta affermandosi la consapevolezza che "costituirsi in rete" è importante sia per il confronto e la condivisione quanto sul piano della prospettiva e degli indirizzi nazionali di governo (valorizzazione di antichi tracciati ferroviari, cammini dei pellegrinaggi, percorsi di spiritualità). Quindi il presente progetto costituisce una nuova, ed importante, potenzialità di rapporti e relazioni con altre realtà italiane che si pongono sulla medesima linea di indirizzo.

9. Fonti di finanziamento e prospettive di gestione

Risorse proprie

All'acquisto del Monastero, in attuazione del Protocollo d'Intesa approvato dal Consiglio comunale il 28 dicembre 2015 e sottoscritto con la Proprietà in data 11 maggio 2016, previa idonee autorizzazioni, si può provvedere con risorse proprie del bilancio comunale (in parte con un mutuo, in parte con risparmi di spesa, in parte con il recupero di risorse derivante da accertamenti), naturalmente senza escludere contributi e finanziamenti di enti pubblici e donazioni private (vedasi, in questo senso, il punto relativo al c.d. Art-bonus). Ciò sarà possibile, sulla base di un'attenta programmazione finanziaria già attuata per gli esercizi 2015-2016, senza gravare in modo significativo sulla spesa corrente.

Progetti in cofinanziamento

La programmazione dei fondi comunitari per lo sviluppo delle aree rurali delle Marche, attualmente in corso presso la Colli Esini San Vicino (con vari incontri già svolti a fine 2015 e nel primo semestre 2016), ha visto il costituirsi di gruppi di Comuni per aree omogenee, sul piano della progettualità condivisa, attraverso i PIL (Piani Integrati Locali), nel caso di Serra de' Conti, in collaborazione con Arcevia, Barbara e Castelleone di Suasa (D.G.M. n. 75 del 30.07.2016), quindi si procederà ad uno "studio di fattibilità" per l'accesso ai finanziamenti con fondi europei PSR 2014-2020. Questi Comuni sono già orientati ad individuare l'agricoltura e l'agroalimentare come indirizzo di programmazione, quindi la "rifunzionalizzazione del Monastero" potrà trovare fondi disponibili, in coerenza con il presente progetto, nell'ambito della programmazione indicata.

Come in pressoché tutti i Comuni, nell'attuale fase storica, gli investimenti si realizzano prioritariamente attraverso le risorse pubbliche programmate a livello regionale e nazionale, quindi le scelte di recupero e rifunzionalizzazione del Monastero potranno seguire questo stesso modello: cioè in funzione di opportunità specifiche e adeguati livelli di cofinanziamento (piani integrati locali, efficientamento energetico, sviluppo turistico,

programmazione culturale, reti e percorsi di spiritualità, innovazione produttiva, ricerca e sviluppo, ecc.), secondo un programma di priorità coniugato con le risorse disponibili. Si fa peraltro presente che, larga parte del complesso monastico è già fruibile, in quanto già oggetto di precedenti interventi di recupero (come si è reso evidente in occasione delle Giornate del FAI).

Art-bonus

Con la legge n. 106 del 2014 è stato introdotto un credito d'imposta per la "manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici" attraverso il quale è riconosciuta un'importante agevolazione fiscale del 65% per le erogazioni liberali a sostegno della cultura, della quale possono beneficiare vari soggetti (persone fisiche, società semplici, imprenditori individuali, società commerciali, ecc.) e che la legge di stabilità per il 2016 ha stabilizzato e reso permanente nel nostro ordinamento (vedi sito web "art-bonus").

In questa sede, si propone quindi non solo una prospettiva di valorizzazione di un bene culturale, nella logica di sostegno al territorio, all'innovazione e allo sviluppo, ma un "programma di comunità" cioè un progetto cui tutti i soggetti interessati potranno partecipare concretamente grazie ai vantaggi concessi con l'Art-Bonus. Nella logica del mecenatismo, cui si ispira la normativa in oggetto, potranno contribuire a questo programma i singoli cittadini, le famiglie e le imprese, gli operatori economici e commerciali, cioè tutti coloro che vorranno farsi "parte attiva" del progetto medesimo.

Prospettive per la gestione

Come risulta evidente già dalle prime riflessioni suggerite dal Comitato per la difesa e la valorizzazione del Monastero (accolte con D.G.M. n. 50 del 2014), uno dei temi ineludibili è quello della gestione futura del complesso monastico, in questo senso, tenuto conto degli studi e delle esperienze in atto la "fondazione di partecipazione" appare lo strumento più idoneo per la gestione della struttura.

Ciò in quanto tale forma giuridica associa elementi propri delle fondazioni tradizionali (scopo non lucrativo, patrimonio a destinazione specifica, ecc.) ad altri elementi propri delle associazioni (struttura aperta all'ingresso di nuovi soci, scopi culturali e di ricerca, condivisione di finalità sociali, ecc.) e costituisce, nell'esperienza italiana, un modello organizzativo in grado di contemperare esigenze proprie di una pluralità di soggetti pubblici e privati (controllo pubblico, efficienza e autonomia gestionale, ecc.). Inoltre, tale formula organizzativa, può realizzare concretamente quel "programma di comunità" di cui al punto precedente, che potrà tradursi utilmente in "oggetto sociale" della fondazione.

Più in generale, il rapporto pubblico-privato, si pone come questione rilevante che riguarda l'intera attuazione del progetto, tuttavia vi sono aspetti o porzioni del complesso edilizio sulle quali si può sviluppare una riflessione approfondita. Si suggerisce in particolare una necessità di approfondimento in ordine a spazi e luoghi come la Legnaia o i Dormitori che, per loro dimensione e caratteristiche, possono prestarsi ad iniziative specifiche.

10. Confronto con la comunità: cultura, economia e iniziative

La prospettiva di acquisizione del Monastero da parte del Comune, vista l'importanza strategica dell'investimento suggerisce, parallelamente all'aspetto patrimoniale e finanziario, nuove riflessioni anche sul piano della "riprogrammazione" di alcune iniziative

che potrebbero fruire/beneficiare della prospettiva medesima in termini di nuove idee e di rilancio e riprogettazione (pensiamo alle iniziative culturali di maggiore impatto, ad un naturale raccordo con le istituzioni scolastiche, a nuove proposte che saranno suggerite). Si prospetta quindi un percorso di confronto e di condivisione tra realtà diverse per funzioni (scuola, istituzioni, associazioni, imprese), con le quali proseguire quel metodo di lavoro che ha già dato importanti risultati (Convegno del 19 settembre 2015, incontri e assemblee pubbliche, Giornate del FAI del 19 e 20 marzo 2016, ecc.).

Procedere nella direzione auspicata da autorevoli studiosi (Becattini, Zamagni), significa coinvolgere tutti i cittadini, proporre approfondimenti sull'economia e la società attuali, riflettere sul modello di sviluppo che si è dato il territorio (distretti industriali, c.d. modello marchigiano, ecc.), avere il coraggio di evidenziarne i limiti ed enfatizzare gli aspetti positivi, coinvolgere i giovani, le giovani generazioni e le giovani imprese, stimolando nuove idee in grado di coniugare territorialità, storia, cultura, sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente: un rinnovato e coraggioso impegno per lo sviluppo futuro dei territori rurali e delle aree interne delle Marche.

In questo senso, appare utile prospettare sin d'ora, un progetto di ricerca nella comunità locale finalizzato a studiare il rapporto tra Monastero e Territorio, tra comunità monastica e comunità locale, per riscoprire le tracce della memoria storica ancora presenti tra i cittadini ed anche le relazioni a più vasto raggio (regionale e nazionale). Ciò potrebbe costituire un'ulteriore base di conoscenza e consapevolezza di storie, racconti ed esperienze, un percorso di fatto già avviato in occasione della preparazione delle Giornate del FAI (in collaborazione con le Scuole) e in campo musicale con riferimento ai documenti d'archivio (oggetto di interesse da parte esperti con cui già il Comune collabora).

Serra de' Conti, 30 agosto 2016

L'Amministrazione comunale

Riferimenti bibliografici:

- Silvia Evangelisti, *Storia delle Monache*, Il Mulino ed. 2012;
- Raoul Romano (a cura di), *Codice Forestale Camaldolese. Le radici della sostenibilità*. Osservatorio INEA, ed. 2011;
- Sonia Marongiu, Raoul Romano (a cura di), *Fonte Avellana: dall'agricoltura medievale alla moderna multifunzionalità rurale*. Osservatorio INEA, ed. 2011;
- Carlo Urbinati, Raoul Romano (a cura di), *Foresta e monaci di Camaldoli: un rapporto millenario tra gestione e conservazione*. Osservatorio INEA, ed. 2011;
- Valentina Zega (a cura di), *Monastero di S. Maria Maddalena di Serra de' Conti: inventario d'archivio*. Istituto Religiosità Popolare, ed. 2003;
- Lorenzo Gaiga, *Un fiore nel deserto, Suor Maria Giuseppina Benvenuti (Zenaib Alif)*, ed. EMI 1992;
- Maria Gabriella Baldarelli, *Definizione degli obiettivi, modalità di governo e sistema informativo nelle piccole aziende museali: un caso di scuola?*, in *Creare e valorizzare i distretti museali*, Franco Angeli, 2003 (la funzione di traino che il museo dovrebbe avere, per diffondere l'enogastronomia locale e i prodotti tipici della zona – p. 305 ss.);
- Gabriella Zari (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, Gabrielli Editore 1997;
- Paola Donadi, Amelia Mariotti Puerini (a cura di), *Oltre le mura. I monasteri femminili e la comunità*. Atti del convegno, Serra de' Conti 2010;
- Giacomo Becattini, *La coscienza dei luoghi*. Donzelli editore, 2015.